

Sofia Nannini

# DESIGN BEYOND OIL

## AUTOPROGETTAZIONE IN TEMPI DI CRISI

### INTRODUZIONE

ZAPRUDE64

Quali effetti ha avuto la crisi petrolifera del 1973 sull'industria del design del mobile? Nella storia del design occidentale, i decenni che seguono la fine della Seconda guerra mondiale sono stati anni gloriosi di sperimentazioni materiali, produzione industriale e consumo sempre più globalizzato. In Italia, la ricostruzione di una società devastata da bombardamenti e occupazioni si è concretizzata nella riprogettazione degli spazi domestici, con un'attenzione particolare al design del mobile e dei casalinghi, oltre che dei mezzi di trasporto individuale. Il fenomeno del *made in Italy*, le cui radici affondano nella ricerca di un'identità nazionale già iniziata nel corso dell'Ottocento, nel secondo dopoguerra assume una dimensione internazionale e diventa un veicolo per rilanciare la produzione industriale italiana (Lees-Maffei e Fallan 2014; Dellapiana 2022). Dall'altro lato dell'Oceano Atlantico, l'industria del mobile statunitense fiorisce proprio grazie alle sperimentazioni tecnologiche portate avanti in ambito militare, da cui emergono tecniche di produzione come la piegatura del compensato e l'elettrosaldatura, oltre che il largo uso delle materie plastiche – un esempio tra tutti è la fortunata relazione tra i designer Charles e Ray Eames e l'azienda Herman Miller (Kries e Kugler 2017). Per almeno un paio di decenni, designer e progettisti da entrambe le parti dell'Atlantico raramente si sono interrogati sull'impatto ambientale della propria professione. Punto di contatto tra l'industria e l'utente, il design è stato a lungo visto come un agire *super partes* e lontano dalla dimensione politica. È solo alla fine degli anni sessanta che, con l'emergere dell'ecocritica e la discussione sui limiti della crescita, il design dell'oggetto e del mobile sono entrati al centro di un dibattito intenso che ha tentato di ridefinirne i confini e le modalità di produzione. L'aumento del prezzo del petrolio e la conseguente crisi petrolifera del 1973–74 hanno avuto effetti radicali sul dibattito architettonico occidentale. Anche se gli esperimenti sulle case alimentate a energia solare si fanno risalire all'immediato dopoguerra (Barber 2016), pannelli solari e turbine eoliche sono applicate su larga scala proprio negli anni della crisi. La crisi del 1973 è stata promotrice di una nuova interpretazione energetica dell'architettura e del design degli interni (Zardini e Borasi 2007). Nel campo del design del mobile, alcuni designer statunitensi e italiani hanno fornito proposte *low-tech* per l'arredo domestico, in linea con le politiche di austerità implementate durante la crisi.

PROFONDO NERO

Tra il 1973 e il 1974, su entrambi i lati dell'Atlantico, alcuni designer reagirono alle incertezze causate dalla crisi energetica con un'ondata di entusiasmo verso l'autocostruzione, o *do-it-yourself*, spesso declinata in chiave ecologica e anticapitalista. Questo saggio indaga le soluzioni progettuali dei designer statunitensi Victor Papanek e James Hennessey, pubblicate nei due volumi *Nomadic furniture*, (1973 e 1974) e la *Proposta per un'autoprogettazione* del designer italiano

Enzo Mari (1974), rilanciata nella serie *Metamobile* prodotta dall'imprenditore Dino Gavina nello stesso anno. Lo scopo del saggio è quello di comprendere in quale misura l'emergere di un design *low-tech* e autoprodotta possa essere stato il frutto dalla crisi petrolifera dei primi anni settanta e quanto queste sperimentazioni siano attuali per la nostra contemporaneità.

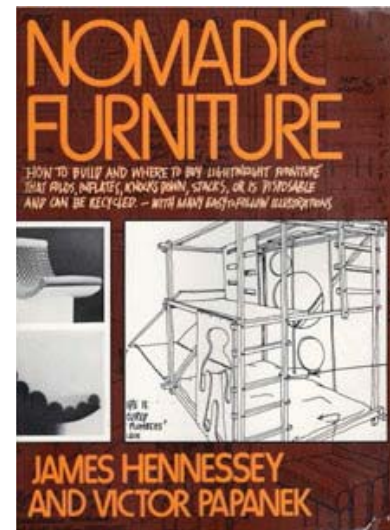
## RISORSE E RIFIUTI: IL DESIGN E LA CONSAPEVOLEZZA DI UN MONDO FINITO

Nel 1969 il celebre designer, architetto e inventore statunitense Richard Buckminster Fuller pubblica un libro dal titolo *Operating Manual for Spaceship Earth*, un testo di riflessioni sul pianeta terra interpretato come sistema finito e sull'uso critico delle fonti energetiche. Pubblicato un anno dopo la fotografia *Earthrise* scattata da William Anders, Buckminster Fuller sembra essere influenzato dal potere visivo di questa immagine, affermando che «siamo tutti astronauti» (Buckminster Fuller 1969, p. 46). Un anno dopo, nel 1970, il designer e teorico argentino Tomás Maldonado, già rettore della scuola di Ulm, pubblica *La Speranza progettuale. Ambiente e società*, un saggio fondamentale sul rapporto tra design e ambiente, che sottolinea come l'industria sia la causa di una produzione incontrollabile di rifiuti e della degradazione dei territori. L'autore che più di ogni altro ha evidenziato le responsabilità etiche e ambientali del designer come figura professionale è stato tuttavia Victor Papanek, progettista statunitense di origini austriache. Formatosi negli Stati Uniti tra gli anni quaranta e cinquanta, Papanek si afferma come principale critico di una professione che si limita a fornire un'estetica agli oggetti per promuoverne il consumo, in linea con i principi dello *streamline* che si erano radicati nel design statunitense fin dalla crisi del 1929 (Kries, Klein e Clarke 2018). Papanek è soprattutto noto per essere l'autore del libro *Design for the Real World*, pubblicato per la prima volta in inglese nel 1971 e già edito in svedese con il titolo *Miljön och miljonerna* (1970). Il testo di Papanek è un vero e proprio manifesto che incita ad una rivoluzione della professione del designer, che l'autore stesso descrive come una delle più «dannose», spesso con toni moralisti. Secondo l'autore, il design dovrebbe portare al centro gli utenti e le loro necessità, aprendosi a quelle categorie che lui definisce minoranze – le persone con disabilità, i bambini, le donne – non vere e proprie minoranze quantitative, ma semplicemente soggetti perlopiù ignorati dal sistema di produzione occidentale. *Design for the Real World* è anche un testo di critica del consumo e del fenomeno dell'obsolescenza programmata, riflesso di quella che Papanek definisce «la civiltà del Kleenex». Secondo la storica del design Alison J. Clarke, dopo la sua pubblicazione il libro è diventato subito una vera e propria «call for action» (Kries, Klein e Clarke 2018, p. 28) per le generazioni più giovani di designer, volta a far convergere, negli anni

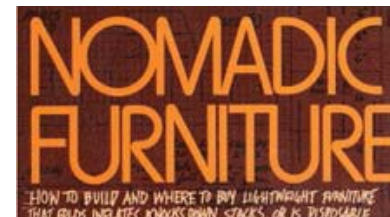
105

SCHEGGE

105



ZAPRUDE64



PROFONDO NERO



Copertina del libro *Nomadic Furniture*, volume 1 (1973). Archive.org, dominio pubblico

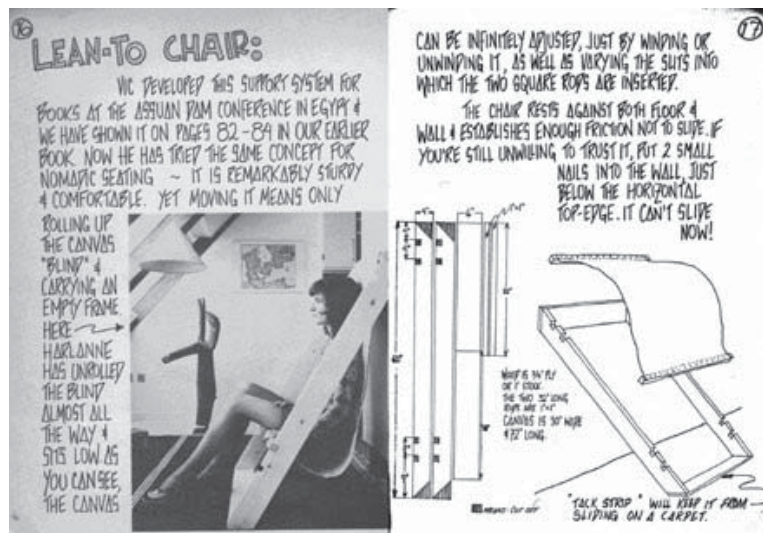
106

delle contestazioni, un dibattito sulle disuguaglianze sociali e ambientali all'interno della disciplina del design.

## «YOU ARE NOMADIC»: DO-IT-YOURSELF E CONTROCULTURA

Pochi anni dopo *Design for the Real World*, Papanek pubblica insieme al designer statunitense James Hennessey due volumi che sono particolarmente utili per capire la radicale messa in discussione del design industriale di fronte alla crisi petrolifera: *Nomadic Furniture vol. 1 e vol. 2*. I due testi condividono lo stesso sottotitolo: *How to build and where to buy lightweight furniture that folds, inflates, knocks down, stacks, or is disposable and can be recycled – with many easy to follow illustrations* (Papanek & Hennessey 1973; Papanek & Hennessey 1974). Scritti e impaginati a metà tra un *comic book* e il *Whole Earth Catalog*, gli autori riflettono sul concetto di design nomade – ovvero un design fatto per chi trasloca spesso da una casa all'altra e

ha perciò bisogno di mobili leggeri e economici, facili da assemblare o smontare. Influenzati dalla controcultura statunitense, Papanek e Hennessey forniscono numerosi modelli di mobili *do-it-yourself* in cartone, tela o legno (Clarke 2021, pp. 242-46). Lo scopo è chiaro già nell'introduzione: «Non state leggendo un libro sul design. Al contrario, questo libro intende demitizzare il design e metterlo a disposizione delle persone» (Papanek e Hennessey 1974, p. 3). Demitizzare il design significa renderlo anonimo, non autoriale e soprattutto non industriale: per questo motivo, il design fai-da-te può essere interpretato come un «contrappeso politico alla cultura del design, dominata dal capitalismo» (Clarke 2018, p. 43). I due volumi di *Nomadic Furniture* sono pubblicati tra il 1973 e il 1974, in piena crisi



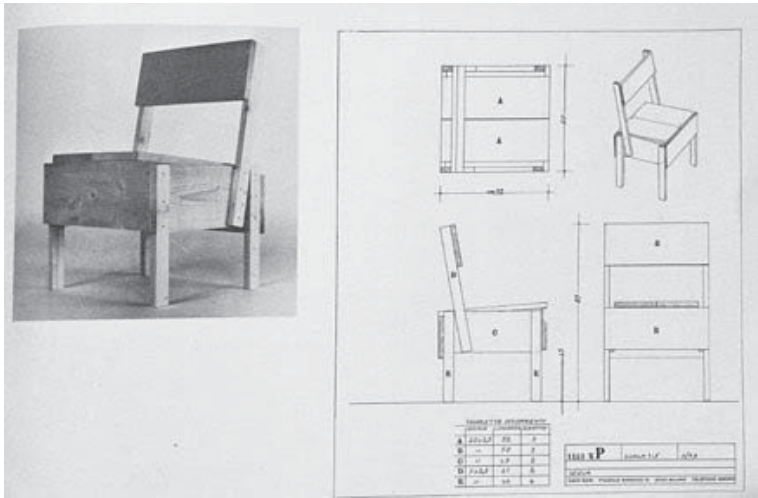
Esempio di seduta do-it-yourself di Papanek e Hennessey in *Nomadic Furniture* volume 2. Archive.org, dominio pubblico

petrolifera. Nonostante non vi sia un riferimento diretto all'aumento del prezzo del petrolio, la critica del consumismo proposta da Papanek e Hennessey può sembrare una risposta indiretta ai tempi di crisi e alle politiche di austerità. I due autori non agiscono in maniera solitaria: negli stessi anni sono pubblicati libri come *How to Build Your Own Living Structures* di Ken Isaacs (1974) e *Do It Yourself Playgrounds* di M. Paul Friedberg (1975). Negli anni della crisi, il design fai-da-te è visto come l'unica soluzione per superare la distanza tra chi progetta e chi produce, una distanza che era stata resa abissale dalla rivoluzione industriale.

#### TRA L'INDIVIDUALE E IL COLLETTIVO: DESIGN E AUTOPROGETTAZIONE IN ITALIA

I volumi di *Nomadic Furniture* contengono numerosi accenni al design italiano: in particolare, i due autori statunitensi fanno spesso riferimento a quello che è stato in seguito definito come design «radicale» dal critico Germano Celant. Ad esempio, Papanek e Hennessey sono entusiasti della seduta Sacco e della sedia Blow, entrambe prodotte dall'azienda Zanotta – esempi di sedute informali che invitano all'abbandono dell'etichetta borghese e alla liberazione dei corpi. L'influenza del design radicale nei testi di Papanek si può far risalire all'importante mostra del 1972 organizzata dal MoMA di New York, *Italy: The New Domestic Landscape*, a cura di Emilio Ambasz – all'interno della quale era stato dato molto spazio ai progetti di tanti giovani designer selezionati proprio per la loro propensione alla

«contestation» (Ambasz 1972, p. 19). Se da un lato il design italiano ha influenzato la filosofia nomade di Papanek e Hennessey, le sperimentazioni statunitensi sui mobili leggeri e autocostruiti hanno avuto un impatto quasi immediato sulla cultura del design italiano. Un anno dopo l'inizio della crisi petrolifera e il primo volume di *Nomadic Furniture*, il designer italiano Enzo Mari propone una serie di mobili do-it-yourself all'interno di una mostra tenutasi a Milano, pubblicati in un catalogo dal titolo *Proposta per un'autoprogettazione* (1974). All'inizio degli anni settanta, Mari è già uno dei più prolifici autori del design industriale italiano, premiato nel 1967 con il Compasso d'oro per le proprie «ricerche individuali sul design» (Mari 2008, p. 145). In continua oscillazione tra teoria e pratica, la carriera di Mari è stata influenzata dalle proprie posizioni militanti, facendo spesso convergere tecnica e lotta di classe (Mari 1973). Con la sua *Proposta per un'autoprogettazione*, l'obiettivo di Mari è quello di «un progetto per la realizzazione di mobili con semplici assemblaggi di tavole grezze e chiodi da parte di chi li utilizzerà. Una tecnica elementare perché ognuno possa porsi di fronte alla produzione attuale con capacità critica» (Mari 1974, p. 1). Come i mobili nomadi, l'*Autoprogettazione* di Mari ha uno scopo educativo nei confronti degli utenti, che possono diventare i veri protagonisti della costruzione dei propri mobili di casa, evitando così di attingere alla produzione industriale. Si tratta, infatti, di un rieducare al fare artigianale, dopo decenni di cieca fiducia nella produzione di massa. Non solo: per Mari è anche necessario educare a «distinguere la qualità» e far acquisire al pubblico una «minima capacità critica», attraverso oggetti pensati per superare la società dell'opulenza (Mari 2001, p. 87-88). Come ha commentato il critico Giulio Carlo Argan, «Mari ha voltato le spalle agli imprenditori illuminati ed ora propone un disegno antindustriale» (Mari 2022, p. 34). La proposta di Mari consiste in una serie di mobili semplici, in assi di legno grezzo e chiodi, di cui sono forniti i disegni tecnici e l'elenco dei materiali necessari, in modo che ogni persona possa costruirseli da sé. Inoltre, Mari è interessato alle variazioni possibili da parte degli utenti, ai quali è chiesto di «inviare foto presso il suo studio» nel caso volessero implementare alcune variazioni alle istruzioni originali (Mari 1974, p. 1). I mobili austeri e auto-costruibili di Mari, insieme a proposte di altri progettisti molto noti tra cui Carlo Scarpa, Kazuhide Takahama e Ignazio Gardella, sono stati in seguito inseriti in una vera e propria collezione lanciata da Simon International, una ditta di arredo diretta da Maria Simoncini e dal visionario produttore bolognese Dino Gavina. Intitolata Metamobile, la poetica della collezione si riflette nel motto: «I ricchi devono essere liberati dal kitsch per ricchi; i poveri devono essere liberati dal kitsch per poveri» (Brigi 1992, p. 87). Secondo una filosofia decisamente poco commerciale proposta da Simon International per questa collezione, ognuno può riprodurre gratuitamente i mobili per il proprio uso personale, seguendo i modelli forniti dal produttore. Se da un lato



Seduta 1123xP con le istruzioni per l'assemblaggio (Mari 1974). Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna

la collezione *Metamobile* è stata un modo per rilanciare la specifica passione di Gavina nei confronti di un design anonimo e dall'aspetto tradizionale, dall'altro una serie di mobili *do-it-yourself* e antindustriali può essere interpretata come una risposta più o meno diretta alle incertezze economiche e sociali causate dalla crisi petrolifera e dalle politiche di austerità (Finessi & Miglio 2014, pp. 184-95). In un gioco di specchi tra Italia e Stati Uniti, la collezione è stata il punto di partenza per un altro volume dedicato a mobili *low-tech* e autocostruiti: *Instant Furniture*, pubblicato nel 1976 dal giovane architetto Peter Stamberg, che conosceva bene Gavina (Bonazzi 2023). La *Proposta per un'autoprogettazione* di Mari e la conseguente serie *Metamobile* promossa da Gavina sono state solo una parte di una più ampia risposta alla crescente consapevolezza ecologica e sociale nella cultura del design italiano. Un *fil rouge* delle tante esperienze volte a democratizzare e de-industrializzare il design è stata proprio l'autocostruzione, adottata in diversi contesti soprattutto con un fine educativo, dall'esperienza di animazione di Riccardo Dalisi con gli abitanti del Rione Traiano a Napoli (Parlato e Salvatore 2019/2020; Neri 2023) alla sperimentazione didattica del collettivo Global Tools (Borgonuovo e Franceschini 2018).

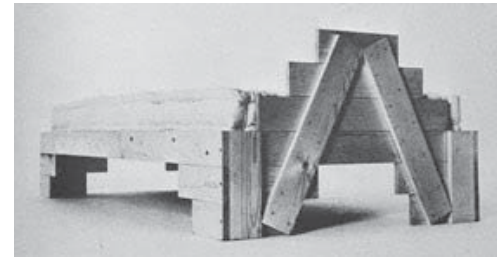
#### CONCLUSIONI: AUSTERITÀ E DESIGN OGGI

Cosa rimane, oggi, dei dibattiti e delle esperienze di autocostruzione degli anni settanta? Negli ultimi decenni, le istruzioni di montaggio sono diventate un elemento distintivo di Ikea, il cui successo globale

~~~~~

SCHEGGE

109



ZAPRUDER64

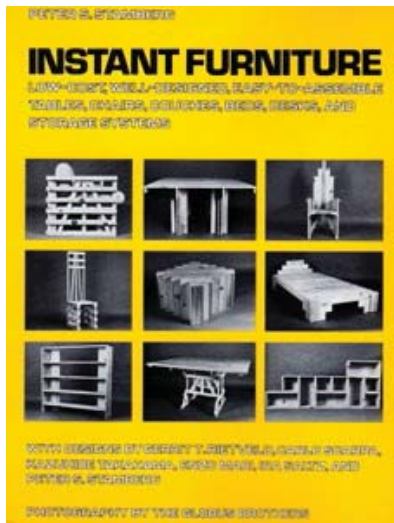


PROFONDO NERO

Letto 1123xM, in seguito rinominato Emme, prodotto da Simon International (Mari 1974). Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna

49). La sovrapposizione tra crisi climatiche, economiche e pandemiche sembra aver rinnovato l'interesse verso il design *do-it-yourself* e le esperienze della controcultura statunitense e del design radicale italiano. La carriera di Papanek sembra oggi più attuale che mai ed è stata di recente discussa in mostre al Mak di Vienna (Fineder et al. 2016) e al Vitra Museum (Kries et al. 2018). *Design for the Real World* è stato ripubblicato in inglese (2019) e ritradotto in italiano per Quodlibet (2022). Al tempo stesso, l'autoprogettazione di Mari è ancora una fonte di ispirazione per molti designer affascinati dalla possibilità di produrre mobili «con martello e chiodi» (Almqvist 2022). Non è soltanto un'attrazione per la cultura materiale *low-tech* e autoprodotta che riecheggia oggi. L'interesse verso le proposte *do-it-yourself* degli anni settanta può essere giustificato anche da una sempre maggiore popolarità dei progetti di *open design*, che prevedono la condivisione gratuita delle informazioni progettuali e

110



Copertina del libro Instant Furniture (1976).  
Riprodotta per gentile concessione di Alberto Bonazzi

produttive (Maldini 2012). Interpretate attraverso una lente storica, *Nomadic furniture* e *Proposta per un'autoprogettazione* sono pubblicazioni strettamente legate all'emergere di una coscienza ecologica tra i designer nei primi anni settanta, negli Stati Uniti e in Europa. I mobili proposti da Papanek, Hennessey e Mari, economici e sobri, riflettono una crescente consapevolezza sociale e ambientale, che diventa particolarmente evidente se messa in relazione con l'austerità provocata dalla crisi petrolifera del 1973. Pur essendo il simbolo di una visione anticapitalistica del

design industriale, il design fai-da-te non è stato la risposta definitiva ai problemi sociali ed economici degli anni settanta. Tuttavia, questo modo di progettare ha indicato una possibile fuga dalle leggi del capitalismo, verso una frugalità condivisa nella sfera domestica – una risposta creativa e spesso ironica a tempi di imprevedibilità economica e politica. Il design non può certamente risolvere le complessità geopolitiche del pianeta; può tuttavia aiutarci a trasformare il nostro rapporto con gli oggetti e mettere in discussione il nostro stile di vita occidentale, estrattivo e opulento.



SCHEGGE

## BIBLIOGRAFIA

ZAPRUUDER64

Almqvist, E. E.  
(2022) *Hammer & Nail. Making and Assembling Furniture Designs Inspired by Enzo Mari*, Pavilion, London.

Ambasz, E. (a cura di)  
(1972) *Italy: The New Domestic Landscape. Achievements and problems of Italian design*, Museum of Modern Art, New York.

Atkinson, P.  
(2006) *Do It Yourself: Democracy and Design*, «Journal of Design History» 19(1), pp. 1–19.

Barber, D. A.  
(2016) *A House in the Sun. Modern Architecture and Solar Energy in the Cold War*, Oxford University Press, New York.

Bonazzi, A.  
(2023) *E mi chiedeva sempre: Chi è Dino Gavina?* Tesi di laurea Triennale in Design del prodotto industriale, Università di Bologna.

Borasi, G., e Zardini, M.  
(2007) *Sorry, Out of Gas: Architecture's Response to the 1973 Oil Crisis*, Corraini, Mantova.

Borgonuovo, V., e Franceschini, S.  
(2018) *Global Tools: Quando l'educazione coinciderà con la vita, 1973–75*, Nero Editions, Roma.

Brigi E. (a cura di)  
(1992) *Dino Gavina. Collezioni emblematiche del moderno dal 1950 al 1990*, Jaca Book, Milano.

Clarke, A. J.  
(2021) *Victor Papanek: Designer for the Real World*, The MIT Press, Cambridge, Mass.

Dellapiana, E.  
(2022) *Il design e l'invenzione del Made in Italy*, Einaudi, Torino.

Fineder, M., Geisler T., e Hackenschmidt, S.  
(2016) *Nomadic Furniture 3.0. Neues befreites Wohnen? New Liberated Living?*, Niggli, Salenstein.

Finessi, B. e Miglio C. (a cura di)  
(2014) *Il design italiano oltre le crisi: autarchia, austerità, autoproduzione*, Corraini, Mantova.

Friedberg, M. P.  
(1975) *Do-It-Yourself Playgrounds*, The Architectural Press, London.

112

Isaac, K.  
(1974) *How to Build Your Own Living Structures*, Harmony Books, New York.

Kries, M., Klein, A., e Clarke, A. J. (a cura di)  
(2018) *Victor Papanek: The Politics of Design*, Vitra Design Museum, Weil am Rhein.

Kries, M. e Kugler J. (a cura di)  
(2017) *Eames Furniture Sourcebook*, Vitra Design Museum, Weil am Rhein.

Kristoffersson, S.  
(2014). *Design By IKEA. A Cultural History*, Bloomsbury, London.

Lees-Maffei, G. e Fallan, K. (a cura di)  
(2014) *Made in Italy: Rethinking a Century of Italian Design*, Bloomsbury, London.

Maldini, I.  
(2012) *From 'Do it yourself' to 'Open design': Users' Involvement and Democratization. In Design Frontiers: Territories, Concepts, Technologies*, a cura di P. L. Farias, A. Calvera, M. Braga. e Z. Schincariol, Blucher, São Paulo, pp. 419–22.

Maldonado, T.  
(1992) *La speranza progettuale. Ambiente e società*, Einaudi, Torino. [1 ed. 1970].

Mari, E.  
(1973) *Falce e Martello*, Edizioni O, Milano.

Mari, E.  
(1974) *Proposta per un'autoprogettazione*, Grafiche Arsitaila, Ozzano Emilia.

Mari, E.  
(2001) *25 modi per piantare un chiodo*, Mondadori, Milano.

Mari, E.  
(2002) "Autoprogettazione?", Corraini, Mantova.

Mari, E.  
(2008) *Enzo Mari: L'arte del design*, Motta, Milano.

Neri, G.  
(2023) *Riccardo Dalisi. La sedia del cece*, Corraini, Mantova.

Parlato, S., e Salvatore, P.  
(2019/2020) *Riccardo Dalisi al Rione Traiano. Il riscatto sociale attraverso l'esperienza d'animazione*. «Ais/Design Journal. Storia e ricerche» 7(12–13), pp. 159–78.

Papanek, V.  
(1971) *Design for the Real World*, Pantheon Books, New York.

Papanek, V.  
(2019) *Design for the Real World*, Thames & Hudson, London.

Papanek, V., e Hennessey, J.  
(1973) *Nomadic Furniture Vol. 1*, Pantheon books, New York.

Papanek, V., e Hennessey, J.  
(1974) *Nomadic Furniture Vol. 2*, Pantheon books, New York.

Stamberg, P.  
(1976) *Instant Furniture: Low-Cost, Well-Designed, Easy-To-Assemble Tables, Chairs, Couches, Beds, Desks, and Storage Systems*, Van Nostrand Reinhold Company, New York.

Uribe Del Aguila, V.  
(2016) *The Subversive Capacity of Do-It-Yourself Instructions*. «Plot(s). Journal of Design Studies», 3, pp. 36–51.

Tutte le traduzioni sono dell'autrice.